Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung

Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat

Band: 17 (1941-1942)

Heft: 21

Artikel: La propaganda quale arme di guerra

Autor: [s.n.]

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-711492

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 05.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

La propaganda quale arma di guerra

(Continuazione.)

La propaganda mediante le dicerie.

Da molto tempo è noto che sul terreno economico e politico la propaganda a mezzo delle dicerie è molto efficace, e che per il modo subdolo ed indefinibile in cui essa si manifesta può essere estremamente fastidiosa. Sovente tale propaganda si presenta sotto forma di brevi allusioni, di «ho sentito dire che» provenienti da fonti imprecisabili. Si ode sovente: «Ho sentito anche che», «Ultimamente ho udito che», «In treno dicevano che». Per la diffusione di simili notizie non si può essere tenuti responsabili e si può essere sicuri che una volta messe in circolazione vi saranno sempre tipi inconsciamente compiacenti che le diffonderanno velocemente sin tanto che un uomo politico o d'affari non ne rimane danneggiato.

Con lo stesso metodo si può diffondere la falsa notizia militare. Si fa sempre impressione sull'interlocutore quando si può dire: «Un ufficiale di alto grado mi ha detto», oppure «Da circoli competenti so che», «Nel treno da x a y un tale ha raccontato che». Con simili frasi è facile fare bella figura, imporsi e conferire importanza alla notizia che vuole mettere in circolazione pur senza correre alcun rischio nel caso in cui sorgessero complicazioni.

Chi viaggiando per il nostro paese ascolta attentamente quanto si dice attorno a lui, constata con preoccupazione che sovente si fa apertamente propaganda, si aizza l'opinione pubblica contro il corpo degli ufficiali e persino contro l'esercito stesso, si cerca di alimentare nel popolo uno spirito disfattista, di suscitare nei civili e nei militari un senso di stanchezza ed un certo scetticismo nei confronti della necessità di una difesa nazionale. Coloro che parlano facilmente e volontieri senza troppo riflettere sulle conseguenze di certi discorsi, riportano tali notizie tendenziose cagionando involontariamente al paese un danno non sempre irrilevante. E tutto ciò è una conseguenza della nostra benevolenza e della nostra concezione della libertà. Invece di pretendere che coloro che propagano certe notizie facciano nomi concreti eventualmente anche per iscritto, ci si arrabbia e si tace. Questo fatto, ben noto del resto, è ampiamente sfruttato dalla propaganda, ed i maleintenzionati trovano sempre dei creduloni pronti ad aiutarli nel loro compito di danneggiare lo spirito nazionale. Ogni cittadino a cui sta a cuore l'indipendenza della patria dovrebbe farsi un dovere di non ascoltare tranquillamente senza reagire i discorsi di certa gente ma controbattere gli argomenti allo scopo di rendere inocqui gli agenti della propaganda nemica. Si può raggiungere questo scopo mediante controargomenti, come già è stato detto, od anche mediante denuncia alla polizia. In ogni caso si dovrà stabilire quale sia la miglior via da seguire. L'essenziale è creare nella nostra popolazione un'atmosfera sfavorevole alla propagazione di dicerie e di notizie tendenziose. In nessun caso si dovrà considerare con leggerezza una diceria giunta a nostra conoscenza.

Questo genere di propaganda diviene tanto più pericoloso quando più peggiorano le condizioni di una nazione. Se noi siamo gravati da preoccupazioni materiali o morali possiamo più facilmente cadere vittima di questa arma avversaria. Quindi non si deve in nessun caso dire «Noi stiamo ancor bene e perciò la propaganda non è per noi pericolosa». Se la propaganda non ha già cominciato a prender piede non si deve dimenticare che è sempre meglio prevenire che guarire perchè non è sempre facile ottenere una guarigione contro una simile malattia. I danni provocati dalla propaganda non sono sempre avvertiti dal profano; quando poi lo possono essere, allora è già troppo tardi. Noi dobbiamo essere ben coscienti del fatto che le difficoltà non ci mancano e che quindi non dobbiamo permettere alla propaganda di venire ad aumentarle.

Se pensiamo a ciò che ha fatto il nostro esercito dal 1939 sino ad ora, dobbiamo assolutamente impedire che la propaganda intacchi il morale nazionale. Soprattutto il soldato non deve ammettere che si semini la discordia nelle file dell'esercito. Ogni soldato deve sentirsi in questo campo come una sentinella avanzata e ciò soprattutto perchè noi abbiamo a disposizione i mezzi per controbattere quest'arma. E coloro che vorrebbero creare dissidi fra ufficiali e soldati allo scopo di sgretolare l'edificio militare, non dimentichino che in caso effettivo sarebbero poi i soldati e gli ufficiali che pagherebbero con la loro vita il prezzo per la libertà e l'onore della patria.

Un popolo sano non si lascia contaminare dalla propaganda: esso non si lamenta e non mormora perchè sa che ciò facendo giova alla propria patria.

Anche qui si dovrebbe applicare la massima che il forte aiuta il debole. Chi osserva attentamente le cose e gli avvenimenti sa quanto pericoloso può essere anche il più debole attacco alla reciproca fiducia ed alla disciplina spirituale. Anche a costo di rendersi impopolare si dovrebbe sempre, in treno, in città, sul lavoro, nelle osterie, avvertire gentilmente ma fermamente i propagatori irresponsabili di notizie tendenziose rendendoli attenti sul danno che i loro discorsi possono cagionare. Il soldato svizzero compie già molte cose certamente più ardue di questa, e quando ne avrà afferrata tutta l'importanza, egli saprà assolvere anche questo compito con successo.

Fra due soldati

Del Capitano V. Mattei.

Stirpe di forti. Sono della sciolta
seconda a scender nella roccia tetra
umida ed aspra delle gallerie.
Stan supini sull'erba, il bruno volto
stagliato verso il cielo. Il rutilante
sol del meriggio colla sua carezza
infocata li avvolge.

Dice: — Aver, si, dei soldati, delle armi,
dei forti; carti ed aerei,
ma avantutto volontà d'acciaio! —

Sorride l'altro, l'occhio nell'azzurro:
— Così; non si discute; ci si spezza,
la mano alla mitraglia, e non si passa! —

(Dal volumetto «Ci chiami, o Patria» che apparirà prossimamente.)